

«Gli Stati Uniti spendono 1,8 miliardi di dollari al mese per la guerra in Afghanistan, la medesima cifra raccolta fino ad ora complessivamente a livello mondiale dal Global Fund contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria, lanciato da Kofi Annan». Emozionatissima, con le mani che le tremano, la giovane donna sieropositiva di una piccola e sperduta isola in mezzo all'Oceano Pacifico è perfettamente consapevole di aver interrotto bruscamente la sapiente regia della sessione conclusiva della XIV conferenza mondiale sull'Aids.

La sua presenza sul palco doveva essere semplicemente ornamentale, la sua storia era stata riassunta dal coordinatore della sessione, provocando commozione e solidarietà; il clima giusto per introdurre l'intervento di Bill Clinton, ospite d'onore, insieme a Nelson Mandela. Ma quando il presentatore le ha chiesto se voleva pronunciare alcune parole di salute, lei non si è fermata e ha mostrato a tutti le contraddizioni di questo modello di sviluppo.

Nel mondo oggi vivono 40 milioni di sieropositivi, il 95% di costoro non hanno accesso ai farmaci antiretrovirali perché troppo costosi, in Africa solo 30.000 persone, su 30 milioni di sieropositivi, possono curarsi; nel 2001 sono morti di Aids oltre cinque milioni di persone. Non è un destino ineluttabile, è il risultato di precise scelte politiche ed economiche. Kofi Annan aveva spiegato, nella sessione speciale dell'Onu sull'Aids, svoltasi nel giugno dello scorso anno, che per invertire la curva di diffusione di Aids, Malaria e Tbc sarebbero stati necessari almeno 10 miliardi di dollari all'anno per dieci anni. Una cifra irrisoria, se si pensa che annualmente per gli armamenti si spendono cifre decine e decine di volte superiori. Al G8 di Genova i leader dei Paesi ricchi avevano utilizzato la lotta all'Aids come specchio delle allodole; di fronte al bambino africano dalla pelle scura, fatto giungere di corsa per l'occasione, si erano riempiti la bocca di grandi promesse. Berlusconi e Ruggiero, per primi, avevano pubblicamente invitato le aziende private a fare altrettanto.

Ad un anno di distanza gli impegni assunti sfiorano 1,8 miliardi di dollari, quelli realmente raccolti sono meno della metà, sul campo sono stati investiti solo 600 milioni di dollari; e ci si riferisce a cifre complessive, non a budget annuali, come aveva chiesto Kofi Annan. Il governo italiano aveva promesso, a Genova durante il G8, 200 milioni di \$: fino ad ora ne ha versati solo 44, e forse è il sospetto che almeno in parte tali risorse, anziché essere aggiuntive, come espressamente richiesto dall'Onu, siano state sottratte ad altri capitoli di spesa destinati a progetti d'intervento nel sud del mondo. Assoluta è l'indisponibilità a modificare le regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) che, attraverso la durata ventennale del brevetto, garantisce alle multinazionali del farmaco una condizione di assoluto monopolio, permette lo

Nel mondo oggi vivono 40 milioni di sieropositivi, in Africa solo 30.000 persone su 30 milioni di malati possono curarsi

L'intervento Usa in Afghanistan costa ogni mese la stessa cifra raccolta in complesso per la lotta contro le malattie

# La guerra è meglio farla all'Aids

VITTORIO AGNOLETTI

di stabilire prezzi che nessuna relazione hanno con i costi della ricerca e della produzione, rende quasi impossibile alle nazioni povere produrre direttamente i farmaci cercando di utilizzare l'eccezione sanitaria», prevista dagli stessi accordi sulla proprietà intellettuale. All'India e al Brasile, che producevano direttamente i farmaci anti-Aids, è stata imposta, al momento dell'entrata ufficiale nel WTO, l'emanazione di una legge che tuteli i brevetti sui nuovi prodotti delle multinazionali. Nel recente vertice di Doha, nel novembre scorso, l'Organizzazione del Commercio ha inoltre vietato a questi Paesi di vendere ad altre nazioni del sud del mondo, falcidiate dall'epidemia, quei farma-

ci antiretrovirali che, prodotti localmente, hanno prezzi anche 20 volte inferiori a quelli stabiliti da Big Pharma, essendo stati posti in commercio prima dell'adesione del Brasile e dell'India al WTO.

Il Brasile, portato come esempio durante tutta la conferenza, ha intrapreso un braccio di ferro con le multinazionali ed ancora oggi produce anche i farmaci più recenti con prezzi dal 72 al 54% inferiori a quelli imposti sul mercato internazionale. Sono state proprio queste le ragioni di fondo per le quali, spontaneamente, quasi tutte le associazioni di lotta all'Aids, e fra queste in Italia la Lila, dove opero da quindici anni,

dopo anni di attività in progetti di solidarietà e dopo innumerevoli battaglie in difesa dei diritti umani, sono diventate parte integrante del movimento contro la globalizzazione neoliberista. Non chiediamo di abolire i brevetti ma di modificarne le regole: la loro durata deve essere stabilita, di caso in caso, in relazione ai reali costi sostenuti per la ricerca e la produzione; non chiediamo di abolire i profitti, ma di trovare un equilibrio con il rispetto del diritto di ogni donna e di ogni uomo alla sopravvivenza. È opportuno precisare che le aziende farmaceutiche sono, secondo fonti confindustriali, il settore

industriale che distribuisce i dividendi più alti ai propri azionisti e che il mercato africano costituisce l'1% del mercato farmaceutico mondiale. Una modifica dei regolamenti del WTO non metterebbe quindi a rischio gli investimenti per la ricerca, che per altro non raggiungono il 20% dei bilanci aziendali e che rappresentano circa la metà dei fondi che le stesse aziende dedicano all'attività di comparaggio verso le autorità politiche e sanitarie. Il vero timore delle aziende è che, una modifica complessiva delle politiche dei prezzi verso il sud del mondo, spinga le organizzazioni della società civile del ricco nord (ove è con-

centrato l'80% del mercato farmaceutico) a rimettere in discussione anche i prezzi qui praticati che, pure in forma indiretta, gravano comunque sul cittadino, attraverso la pressione tributaria. Intervenedo a Barcellona, Clinton ha invitato i Paesi in via di sviluppo a seguire l'esempio del Brasile e dell'India, a non rispettare i divieti del WTO, per altro mai citato nel suo discorso, e, cercando ed ottenendo l'applauso, ha invitato le nazioni povere a spedire le fatture che non saranno in grado di pagare alle nazioni ricche e alle multinazionali. Clinton è stato il presidente degli USA che ha appoggiato fino in fondo la tutela dei brevetti da parte di Big Pharma, che ha portato davanti

al «tribunale» del WTO il Brasile e S.Domingo responsabili di non rispettare quelle stesse regole; Clinton è stato presidente di un Paese ove l'Oms si rifiuta di convocare qualunque conferenza sull'Aids perché non è consentito il libero accesso alle persone sieropositivo. Clinton non si è certamente convertito alle tesi del movimento contro la globalizzazione neoliberista, ma è consapevole dell'impossibilità di difendere pubblicamente questo modello di sviluppo e, alla ricerca di una ricollocazione mediaticamente sostenibile a livello mondiale, ha compreso come questi temi riescano a coinvolgere e a mobilitare l'opinione pubblica internazionale. Sono questi gli argomenti e gli obiettivi sui quali in tutto il mondo ed in Italia a Genova un anno fa, è nato e si è sviluppato il «movimento dei movimenti», un movimento composito, articolato, ricco delle sue differenze che oggi a Barcellona, di fronte alla tragedia dell'Aids, acquista ulteriore consapevolezza della propria «mission» e dell'urgenza di ricercare ogni confronto possibile, per costruire alleanze in grado di garantire un futuro all'umanità. Parole che pronunciate in chiusura della conferenza mondiale sull'Aids appaiono incontestabili nella loro drammatica concretezza.

## la foto del giorno



Il carabiniere mostra uno dei 200 falsi di grandi pittori dell'800 sequestrati a Napoli.

# Bossi-Fini, la legge figlia della paura

PADRE BENIAMINO ROSSI\*

La legge Bossi-Fini approvata ora anche al Senato, è una legge figlia della paura. Si è voluto mantenere fede ad una promessa elettorale. L'aspetto più negativo è che sposa in pieno un punto di vista esclusivamente repressivo, poliziesco, senza porsi minimamente l'obiettivo di favorire l'inserimento degli immigrati nel nostro ambito sociale, culturale, oltre che produttivo. In questi mesi critiche a questa legge sono venute, non solo dai settori più moderati della maggioranza, ma anche dal mondo imprenditoriale, in particolare dai giovani industriali. È la dimostrazione che questo progetto non solo non frenerà l'immigrazione clandestina, ma la alimenterà, aumentando la precarizzazione. Ho la sensazione che favorire l'insicurezza materiale di chi arriva nel nostro paese, più che dare una risposta dal punto di vista economico, sia la ricerca di una soluzione alle inquietudini dell'opinione pubblica in materia di sicurezza. Ma aumentando la precarietà della popolazione immigrata, si favorisce un processo di marginalizzazione che nulla ha a che fare con una politica garante della sicurezza di tutti, cittadini italiani e non. Di questi temi parleremo in un confronto ampio, sincero e auto-

revole in occasione del 5° Meeting Internazionale di Loreto, che si terrà nella città mariana dal 29 luglio al 4 agosto. Il tema di quest'anno è significativamente intitolato: «Migranti: cittadini o forza lavoro?». Vogliamo porre il problema, emblematico, se gli immigrati che giungono da noi devono essere considerati solamente braccia da utilizzare per la nostra economia, oppure persone con i loro diritti, oltre che, naturalmente, con i loro doveri. Sulla base della mia lunga esperienza europea posso tranquillamente affermare che mostrare la faccia dura non è sufficiente. Nessuno nega la necessità di severi controlli alle frontiere, ma solamente creando un clima civile e sociale sereno, si potrà facilitare l'inserimento di queste genti nelle nostre società. Questa legge ha degli aspetti preoccupanti. Legare il permesso di soggiorno al rapporto lavorativo è sbagliato. Quale imprenditore accetterà un lavoratore alla cieca? Le nostre strutture all'estero sono pronte per svolgere funzioni supplementari? La risposta negativa è scontata. Ma ci sono altri aspetti criticabili: la questione del ricongiungimento familiare, la cancellazione dello «sponsor», il sistema di espulsione che non rispetta i diritti del-

la persona. Inoltre si confonde una legge sull'immigrazione con la questione dei profughi, che necessiterebbe di una legislazione specifica. Chi scrive ha vissuto l'esperienza trentennale in Germania, con i nostri connazionali, facendo i conti per dieci anni con il controllo minuzioso della «polizia degli stranieri» e con la fatica di presentarsi ogni anno per rinnovare il «permesso b». Ma poi, ha ottenuto il permesso di soggiorno stabile, insieme ai tanti lavoratori immigrati presenti nel suolo tedesco. La Germania, con sette milioni di immigrati, ha scelto la strada dei diritti e dell'integrazione. Il clima creatosi intorno alla nuova legge, mi ha fatto tornare alla mente la situazione in Svizzera trenta anni fa. Allora noi italiani sperimentammo su di noi una mentalità xenofoba e discriminatoria. La «Bossi-Fini» lascia interdetti perché affronta in maniera dura e superficiale, una problematica delicata, che va affrontata con sensibilità sociale e culturale. Se è necessario reprimere le mafie che lucrano sull'immigrazione clandestina e promuovere gli interventi economici nei paesi da dove partono gli immigrati, non bisogna dimenticare l'importanza

dei milioni di lavoratori stranieri già presenti nel nostro paese, indispensabili per la nostra economia, per la nostra vita sociale e culturale. Siamo in Europa e dovremmo guardare a quello che fanno oltre i nostri confini. Per esempio, analizzando di nuovo la situazione in Germania e Svizzera, nazioni tutt'altro che lassiste in materia di immigrazione, possiamo verificare come da alcuni anni abbiano scelto la strada della integrazione degli stranieri. In Germania vengono chiamati «conciattini» e possono accedere al sistema di welfare senza nessuna discriminazione. Così possono partecipare alla vita sociale, civile, culturale del paese che li ospita, inserendosi pienamente nella comunità. Sono queste le politiche che dovrebbero essere adottate. Politiche che favoriscano l'inclusione e non l'esclusione. Non posso negare la preoccupazione per il futuro provocata da questa nuova legge. Come Padri Scalabriniani continueremo, comunque, il nostro impegno per una politica di convivenza e non di scontro, rispettosa dei diritti e dei doveri di tutti.

\*Superiore per l'Europa per i Padri Scalabriniani

## segue dalla prima

### Quelle firme abbastanza limacciose

Questo è solo uno degli aspetti, tra i più clamorosi perché toccherà immediatamente la vita di tutti - più immediatamente certo della vendita del Colosso, per ora rimandata non per legge, ma solo per la benevolenza del capo - della riforma-deforma della società italiana sulla base dei peggiori aspetti del modello americano. Anche se le imitazioni talvolta riescono male, per la pochezza

dei mimi: così Berlusconi ha appena, e in via di urgenza, depenalizzato il falso in bilancio, risolvendo una piccola parte dei suoi problemi con la giustizia, mentre in USA scoppiano scandali a ripetizione proprio a causa di falsificazioni di bilanci e di revisioni compiacenti, mandando in rovina migliaia di dipendenti di varie società che avevano contato sui loro fondi pensione investiti in borsa. Qualcuno dei cultori delle privatizzazioni di tutto, in Italia, si accorderà dei rischi che il governo Berlusconi ci fa correre? La scellerata e limacciosa firma del «Patto per l'Italia», del resto, sembra aver dato alla testa a Tremonti e compari. Se ci auguriamo che almeno la Commissione europea fermi il delirio delle cartola-

rizzazioni e dei veri e propri falsi di cui minaccia di essere pieno il Dpef saremo tacciati di scarso patriottismo, magari equiparati a quegli sciagurati calciatori nazionali che non cantano l'inno (e mal gliene incoglie)? Il mare di contraddizioni e di vera e propria disonestà - non solo intellettuale, purtroppo - in cui stiamo annegando per merito della maggioranza di destra potrebbe essere uno spettacolo consolante, se non fosse che il dominio dei media garantisce a Berlusconi una quasi illimitata libertà di mentire senza che i cittadini se ne rendano conto. Come fa uno come Buttiglione a credere di poter difendere la famiglia e la libertà di fare figli mentre d'altra parte sostiene la distruzione dell'articolo 18 che era appun-

to una delle poche garanzie per le persone di progettarsi un futuro, una famiglia, anche figli, senza temere troppo la disoccupazione? E con che faccia si pretende di garantire più sicurezza nella vita di ogni giorno quando tutta la società privatizzata spinge ciascuno a cercare di rassicurarsi attraverso quella libera iniziativa individuale che ha permesso a Berlusconi di diventare l'uomo più ricco d'Italia, certo a costo di alcune violazioni delle leggi a cui sta però rimediando brillantemente con la sua «discesa» in politica? Sarà vero che non bisogna demonizzare gli avversari politici, ma ci risulta impossibile non pensare che la maggioranza di destra sta conducendo l'Italia sulla via di un cinismo diffuso, rassegnato,

che non crede certo all'innocenza di Berlusconi e Previti nei tanti processi che essi cercano di rallentare, che ride quando il Cavaliere si presenta come difensore dei valori cristiani, o parla di patriottismo con i suoi alleati leghisti pronti a fare del tricolore la loro carta igienica; ma sopporta per mancanza di energia morale, quella stessa ignavia morale che ha lasciato vivere il fascismo come regime fino a che l'alleanza con Hitler non lo ha travolto anche nella risvegliata coscienza degli italiani. Possiamo aspettarci che la soggezione di Berlusconi al modello di Bush, possibilmente senza guerra (ma l'Iraq è vicino), finisca per produrre un analogo risveglio?

Gianni Vattimo

## segue dalla prima

### La vera Università boccia l'ateneo Tremonti

Che il Ministero dell'Economia e delle Finanze si sia voluto dotare, anzi abbia avuto il desiderio di potenziare uno strumento moderno per la formazione e l'aggiornamento professionale del suo personale, e per svolgere attività di studio e di ricerca è cosa perfettamente comprensibile, anzi lodevole.

Che però il Regolamento, comunicato preventivamente al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (e quindi, si deve supporre, approvato) sia stato redatto in spregio di ogni norma oggi vigente che governa la politica universitaria e il reclutamento dei docenti universitari è cosa a dir poco stupefacente.

In estrema sintesi, è stata creata una istituzione di carattere universitario al di fuori delle norme che attualmente disciplinano il sistema universitario italiano nel suo complesso.

Questa scuola potrà infatti non solo istituire dottorati di ricerca (e altri corsi di studio) che oggi sono di competenza esclusiva delle Università, ma il Ministro si arroga il diritto di nominare a sua discrezione professori universitari (e ricercatori) scelti non solo tra coloro che hanno superato regolari concorsi universitari, ma anche tra magistrati, avvocati dello Stato, dirigenti di amministrazioni pubbliche, senza che costoro abbiano superato tali concorsi.

E questi docenti non solo godranno dello stato giuridico dei professori universitari, ma anche di una situazione di privilegio finanziaria, essendo il necessario budget della Scuola Superiore dell'Economia e della Finanza

garantito a carico del Bilancio dello Stato (e non di quello, oggi molto ristretto, del Ministero dell'Università).

La Conferenza dei Rettori (CRUI) ha fatto presente al Ministro Letizia Moratti, con un pro-memoria, molte delle incongruenze e delle storture qui denunciate.

Il Consiglio Universitario Nazionale (CUN) ha invitato formalmente lo stesso Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ad intervenire inviandole un durissimo, dettagliato documento.

Sarà il Ministro Giulio Tremonti indotto a correggere una situazione così lesiva delle competenze universitarie, necessaria premessa perché la politica non invada l'accademia?

Fabio Sereni  
Direttore Istituto  
di Pediatria e Neonatologia  
dell'Università degli Studi Milano

DIRETTORE RESPONSABILE		Furio Colombo	
CONDIRETTORE		Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI		Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO		Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR		Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO		Mara Scanavino	
<b>I Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Direzione, Redazione:		■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
Stampa:		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità		<b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 12 luglio è stata di 139.009 copie			